



creare. Lo spirito di sistema cede dunque il passo a una logica poetica che è anche una logica poetica: essa crea il sapere non descrivendo il mondo ma insediandosi nel processo del suo stesso farsi. Dice Valéry: «Il segreto, quello di Leonardo come quello di Bonaparte, come quello che talora possiede un'intelligenza sovrana, risiede, e non potrebbe essere che così, nelle relazioni che essi hanno trovato - che sono stati costretti a trovare - tra elementi la cui legge di continuità ci sfugge».

Abbiamo così a che fare con un pensiero sintetico e dunque simbolico che si immerge nelle sorprendenti regolarità del mondo. «Il mondo» - scrive Valéry - «è irregolarmente disseminato di disposizioni regolari. Fra queste i cristalli; i fiori, le foglie; ornamenti scanalati, pellicce maculate, ali, conchiglie; tracce del vento sulla sabbia e sulle acque ecc.». È una geniale anticipazione della teoria della complessità venuta poi a svilupparsi, in particolare nella filosofia della scienza, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. È un pensiero che rifiuta dunque la specializzazione per inseguire le ramificazioni di senso delle cose. È un pensiero poetico che conosce e sperimenta le gioie del costruire come un essere l'edificio della conoscenza, che pone dunque al centro della riflessione estetica l'architettura. Per quanto riguarda quest'ultimo versante è in gioco un ampliamento gigantesco dei confini della disciplina filosofica che non indagherà più semplicemente i principi del bello e dell'opera d'arte, ma quelli della strutturazione sensibile e oggettiva del mondo fornitaci dalle diverse scienze e, in particolare, dalla fisica.

### Tiziano Fratus Inseguendo boschi vetusti

Gelsi e corteccia, aria e luce del sole, amore materno, travagli, animali, nei versi di Tiziano Fratus. E le radici, fisiche, metaforiche, anche dialettali. Singolare figura di scrittore e poeta, il «cercatore di alberi» (anche titolo della sua rubrica su La Stampa), percorre il mondo inseguendo boschi vetusti, e ce lo racconta. Come in *Un quaderno di radici*, raccolta di inediti che, con *La voce dei grandi edifici* di Gianni Marchetti, apre alla poesia contemporanea «Zoom», marchio esclusivamente digitale di Feltrinelli. Nato nel 2011 con l'idea di dare spazio a piccoli libri, digitali sì, ma con un'alta qualità editoriale. Propone 350 titoli, divisi in sette collane, dai romanzi ai racconti, dai pamphlet alle raccolte di ricette. La poesia contemporanea entra in un catalogo che propone già grandi classici, da Saffo a Dickinson. [E. MAS.]



Dario Bellezza  
«Tutte le poesie»  
Oscar Mondadori  
pp. XXXIII-767,  
€ 20



Sebastiano Grasso  
«La linea rossa e lilla del tuo confine»  
ES pp. 188, € 20

## Il diario di lettura

MIRELLA SERRI

«I libri che mi hanno aiutato a uscire dalla malinconia e dalla depressione? I più crudeli e i più spietati, come l'*Opera al nero* di Marguerite Yourcenaur». Proprio il color nero, il surrealismo, l'humour noir, la letteratura come una gioiosa danza macabra, sono la cifra del favoloso mondo di Amélie. Nothomb, s'intende, nata a Kobe dove era stato assegnato suo padre, ambasciatore proveniente da una delle famiglie più note del Belgio. La madame delle classifiche letterarie, che con i suoi romanzi ha superato i 18 milioni di copie vendute nel mondo approda a Torino (mercoledì 25 febbraio) per presentare al Circolo dei lettori *Pétronille*, avventurosa storia di due scrittrici in precario equilibrio tra amicizia e rivalità.

Amélie non ha il cellulare, non scrive al computer, usa il cappello a tesa larga, ha il viso cereo e le labbra cremisi e dichiara una passione incontenibile per il mondo oscuro e delle tenebre.

Anche da ragazzina prediligeva la letteratura che incuteva terrore?

«Ma come?! Leggi i Vangeli quando c'è Tintin!», mi rimproverava mia madre. Passavo le ore con il giramondo Tintin, protagonista del fumetto più amato dai bambini belgi. Era però la Bibbia che esercitava su di me un fascino speciale e spettrale. Le frasi apodittiche sulla vita e sulla morte sembravano venire dall'oltretomba. Tremavo come una foglia».

A scuola in Giappone era una bambina prodigio?

«Ero piuttosto sveglia. Fui iscritta allo yôchien, l'asilo vicino casa. Con gonnellina e blazer blu finii nella "tampopogumi", la classe dei pisciolletti. Ero l'unica non giapponese e venivo guardata come un'aliena. Però amavo il paese del Sol Levante e quando ci siamo trasferiti in Cina lo choc è stato enorme: non c'era nulla, negozi, librerie, nulla... Il primo libro giapponese che mi ha fatto un grandissimo effetto l'ho letto quando ero in Birmania: *Il padiglione d'oro* di Yukio Mishima, la storia di un monaco buddista balzubiente che, nel 1950, incendia uno dei santuari più belli di Kyoto. Mi sentivo piena di rabbia come quel religioso. Seguiranno Jun'ichiro Tanizaki e poi il premio Nobel Yasunari Kawabata».

L'eroticismo della letteratura giapponese l'ha influenzata? «Per nulla. Quando a 21 anni ritorno in Giappone e ho un legame con un giovane nipponico, la sigla del nostro rapporto diventa il bellissimo film *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, con soggetto e sceneggiatura di Marguerite Duras. In campo sessuale invece il massimo dell'eros è stato *La principessa di Clèves*, il romanzo più

Madame 18 milioni di copie



ALBERTO CRISTOFARI/3/CONTRASTO

AMÉLIE NOTHOMB

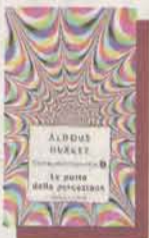
# “Proust m'ha salvata da uno stupro”

“Non lasciavo più la mia stanza come il Samsa di Kafka e passavo le giornate con la Recherche, Stendhal, Balzac”

### I PREFERITI



Yukio Mishima  
«Il padiglione d'oro»  
Feltrinelli  
pp. 250, € 9



Aldous Huxley  
«Le porte della percezione»  
Oscar Mondadori  
pp. 130, € 8,50

celebre di Madame de La Fayette, una delle opere più caste che conosco. La sensualità nasce dal non detto, da tutto quello a cui si allude».

Dopo Pechino, New York. Come si trova?

«Splendidamente, mi cimento con il mio primo libro da "adulta", *I Miserabili*, adoro Cosette, la protagonista. I miei genitori in America si rifacevano del periodo trascorso in Cina: uscivano tutte le sere oppure davano grandi parties dove io mi scolavo, dai flûts abbandonati dagli ospiti, i residui di champagne. Da lì inizia la passione per le bollicine che descrivo in *Pétronille*».

Dopo la Grande Mela?

«Andiamo in Bangladesh, e questo nuovo insediamento segna anche l'inizio di una grande sofferenza. Mia madre decide di portarmi con mia sorella Juliette al mare, sul Golfo del Bengala. Nell'hotel délabré dove alloggiavamo c'erano solo scarafaggi giganti e una copia di anziani inglesi che a cena mangiavano in abito da sera. In spiaggia ero l'unica che faceva il bagno».

Lei ha raccontato che proprio lì, sul Golfo, subisce una violenza da parte di quattro giovani.

«Come conseguenza del soprano arriva la depressione e l'anoressia, proprio mentre stavo entrando nell'adolescenza. Leggo *La metamorfosi* di Kafka, la storia di un corpo che diventa sconosciuto, il nemico di colui a cui appartiene. Anche io sentivo il mio corpo così e, sull'esempio di Gregor Samsa, non lascio più la mia stanza. Passo le mie giornate sdraiata sul divano, attingendo dalla biblioteca di papà le opere di Proust, Stendhal, Flaubert, Balzac; mi consolano *Il diavolo in corpo* di Raymond Radiguet, *Les jeunes filles* di Henry de Montherlant, un racconto fortemente misogino, un'esperienza paranoica con cui mi sono confrontata almeno un centinaio di volte, e la letteratura sui campi di concentramento, *Se questo è un uomo* di Primo Levi».

Finalmente approda nel paese di origine. Un luogo più ospitale?

«A 17 anni mi iscrivo all'Università di Bruxelles. Un vero trauma. Conoscevo l'occidente con gli occhi dei grandi ro-

manzieri e credevo che l'Europa fosse abitata da personaggi simili a quelli raccontati da Stendhal ne *La Certosa di Parma*. I rapporti personali invece erano durissimi, non vestivo come gli altri ragazzi, non sentivo la loro musica, ero una straniera. Jean Paul Sartre, Roland Barthes e gli *Scritti* di René Magritte, il mio nome tutelare surrealista, erano i miei compagni. Da Nietzsche imparo che scrivere può essere una cura».

Per inoltrarsi tra droghe e sostanze allucinogene, di cui par-

«Huxley è stato il mio mentore psichedelico; da Nietzsche ho imparato che scrivere è una cura»

la spesso nei suoi libri? «Il mio mentore è Aldous Huxley i cui viaggi psichedelici sono descritti meravigliosamente nel saggio *Le porte della percezione*».

L'ultimo autore letto? «Patrick Modiano, vincitore del Nobel. Fantastico».

Il «suo» regista, quello prediletto? «Hitchcock».

Amélie amante del brivido non si smentisce.

### ARRIVA PETRONILLE

## L'amicizia femminile tra sbronze di champagne

Cercasi compagna di bevute. Vestono sempre in nero le due donne che consumano fiumi di Veuve-Clicquot, Moët & Chandon e affini: la giovane *Pétronille*, il cui nome dà il titolo all'ultimo romanzo di Amélie Nothomb, è così esile che sembra una quindicenne, mentre la narratrice 30enne è famosa ma sempre sola. Parigi, dove abitano, sembra uscita da un quadro di Magritte, notturna e sognante.

*Pétronille*, fan della scrittrice, lesi presenta non solo come autrice in erba ma come appassionata di interminabili

chiacchierate e di sbronze allo champagne. La benestante Amélie e la proletaria *Pétronille Fanto* diventano una coppia apparentemente perfetta. È un'amicizia femminile? È annullata ogni antagonismo tra due potenziali concorrenti? La Nothomb non ci delude: la piccola Fanto, così fragile e così demoniaca, unisce volontà di dominio e autodistruzione. Per mancanza di quattrini si esibisce al gioco della roulette russa in un locale notturno. E il colpo in canna c'è veramente.

Il libro della Nothomb, scritto con linguaggio lieve, ricco di risvolti metafisici, ci tiene sulla corda: la storia da lei raccontata è come quel proiettile in procinto di deflagrare. Complice Nietzsche e Henry de Montherlant, la retorica sui legami femminili se ne va a ramengo: la perfida e sorprendente Amélie alle sue eroine concede poco o niente in tema di buoni sentimenti. [MIR. SER.]



Amélie Nothomb  
«Pétronille»  
Voland  
pp. 128, € 14

il nuovo romanzo